

*Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne*  
*Università degli Studi di Torino*

Strumenti letterari

6

*Comitato scientifico*

Paolo Bertinetti, Nadia Caprioglio, Giancarlo Depretis, Mariagrazia Margarito,  
Riccardo Morello, Mariangela Mosca Bonsignore, Francesco Panero

1



*Spy fiction:*  
un genere per grandi autori

*a cura di Paolo Bertinetti*

Trauben

*Volume pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne  
dell'Università degli Studi di Torino*

*In copertina, England's Peril di W. Le Queux (1899) nell'edizione Nerves.*

© 2014 Trauben editrice  
[www.trauben.it](http://www.trauben.it)

ISBN 978 88 66980513

*KIM:*  
FUNZIONI DELLA *SPY STORY*  
NELLA COSTRUZIONE DEL ROMANZO  
DELL'INDIA BRITANNICA

*Paola Carmagnani*

Publicato nel 1901, *Kim* è un omaggio all'India britannica dove Kipling era nato e aveva passato gran parte della sua vita<sup>1</sup>: un'India immaginaria immortalata in un ultimo fotogramma prima che l'edificio coloniale crollasse, interamente priva di tutti gli elementi di minaccia politica e di cambiamento sociale che già ne minavano le fondamenta. "The fiction of Kipling," affermava Edmund Wilson, "does not dramatize any fundamental conflict because Kipling would never face one"<sup>2</sup>. Per Kipling, precisava ulteriormente Said, "*there was no conflict*": "So far is Kipling from showing two worlds in conflict that he has studiously given us only one, and eliminated any chance of conflict appearing altogether"<sup>3</sup>. Sistematicamente azzerato dal racconto, il conflitto coloniale è tuttavia sempre presente appena sotto la superficie, puntualmente pronto a riemergere per essere poi ancora evitato. Si tratterà qui di analizzare le dinamiche narrative che sovrintendono a questo processo, identificando le specifiche componenti formali della costruzione simbolica elaborata dal romanzo ed esaminandole nei loro complessi rapporti di interazione. L'intreccio spionistico è senza dubbio una delle forme narrative essenziali utilizzate da Kipling. Come nota Aleksandar Hemon, *Kim* è la prima *spy story* moderna, una forma che mette in gioco "something immeasurably bigger than the technicalities of collecting intelligence" e che si pone come metafora strutturale di una serie di questioni essenzialmente morali. "The book," scrive Hemon, "is about becoming a perfect British subject, about the ways in which the (moral) project of 'civilization' affects an in-

<sup>1</sup> Nel 1889 Kipling lascia l'India, tornandovi negli anni successivi solo per brevi soggiorni; nel 1900 si stabilisce definitivamente in Inghilterra, dove scrive *Kim*.

<sup>2</sup> E. WILSON, *The Wound and the Bow*, New York, Oxford University Press, 1947, p. 103.

<sup>3</sup> E. SAID, *Culture and Imperialism*, London, Vintage, 1994, pp. 176, 179.

dividual psyche. (...) Kim's quest is about accepting his responsibility toward the Empire and its subjects. *Kim* is about a white boy's burden"<sup>4</sup>. Vedremo dunque in che modo la metafora strutturale offerta dalla *spy story* interagisca con quelle che sono a nostro avviso le altre due componenti essenziali del romanzo: il modello narrativo del *Bildungsroman*, volto a ricomporre il conflitto coloniale entro un compromesso perfetto, e quello radicalmente antitetico del racconto di iniziazione, che riporta alla luce il conflitto domato e, incapace di riassorbirlo, riesce però efficacemente a rimuoverlo.

### *Il Bildungsroman e la spy story*

He sat, in defiance of municipal orders, astride the gun of Zam-Zammah on her brick platform opposite the old Ajaib-Gher – the Wonder House, as the natives call the Lahore Museum. Who hold Zam-Zammah, that 'fire-breathing dragon', hold the Punjab; for the great green-bronze piece is always first of the conqueror's loot. There was some justification for Kim – he had kicked Lala Dinanath's boy off the trunnions – since the English held the Punjab and Kim was English. Though he was burned black as any native; though he spoke the vernacular by preference, and his mother-tongue in a clipped uncertain sing-song; though he consorted in terms of perfect equality with the small boys of the bazaar; Kim was white – a poor white of the very poorest<sup>5</sup>.

Posta fin dall'inizio del racconto, la questione dell'identità di Kim è l'elemento centrale intorno a cui ruota l'intera narrazione, e la metafora portante attraverso la quale si elabora la costruzione dell'identità stessa dell'India britannica. Orfano di un sergente irlandese dell'Indian Army, Kim è stato affidato alle cure approssimative di una donna indigena ed è cresciuto nei vicoli di Lahore, apparentemente simile in tutto e per tutto ai suoi compagni di gioco indiani. Seppellita sotto la pelle bruciata dal sole e le abitudini indigene, l'identità bianca trasmessagli dal padre diventa qui una sorta di fiabesco oggetto magico, contenuto in un portamuleti

<sup>4</sup> A. HEMON, *The timely anxiety of spy literature*, in "Slate Magazine", giugno 2004 ([www.slate.com/articles/arts/books/2004/06/espionage\\_lit.html](http://www.slate.com/articles/arts/books/2004/06/espionage_lit.html)).

<sup>5</sup> R. KIPLING, *Kim*, London, Penguin, 1994, p. 7.

che Kim tiene appeso al collo e che al momento giusto verrà utilizzato per trasformare radicalmente il suo destino:

His estate at death consisted of three papers – one he called his ‘*ne varietur*’ because these words were written below his signature thereon, and another his ‘clearance certificate’. The third was Kim’s birth certificate. Those things, he was used to say, (...) would yet make little Kimball a man. On no account was Kim to part with them, for they belonged to a great piece of magic (...). The Colonel himself, riding on a horse, at the head of the finest regiment in the world, would attend to Kim – little Kim that should have been better off than his father. Nine hundred first-class devils, whose God was a Red Bull on a green field, would attend to Kim (...)<sup>6</sup>.

Catturato dal reggimento del padre, le cui insegne sono appunto un toro rosso in campo verde, viene scoperto il suo certificato di nascita e il ragazzo è brutalmente strappato alle avventure e alla libera vita di strada per essere restituito con la forza all’universo britannico a cui appartiene di diritto. “I do not want to be a sahib,”<sup>7</sup> dice Kim, ma la narrazione si incarica immediatamente di sanare la dolorosa frattura che apre il percorso di crescita, offrendo al suo eroe una *bildung* ideale che gli permetterà di riannodare il filo spezzato dell’infanzia vagabonda e di diventare un *sahib* senza per questo rinnegare la sua cultura indigena. Primo passo su questa strada è la scuola di St. Xavier, dove si forma la futura classe dirigente locale e dove Kim completa volentieri la sua educazione di ragazzo bianco in un’atmosfera molto diversa da quella ostile e violenta che ha conosciuto al reggimento, ricca di elementi che lo riportano al mondo familiare della cultura indigena e che gli permettono di integrare serenamente le nuove esigenze poste dall’istituzione britannica: “Kim watched, listened and approved. (...) The atmosphere suited him, and he thrived by inches. They gave him a white drill suit as the weather warmed, and he rejoiced in the new-found bodily comfort as he rejoiced to use his sharpened mind over the tasks they set him”<sup>8</sup>.

Come nel romanzo di formazione tradizionale tuttavia, lo spazio rigido delle istituzioni non può bastare alla costruzione della *bildung*. La scuola, spiega Franco Moretti, si dedica “al versante oggettivo della so-

<sup>6</sup> Ivi, p. 8.

<sup>7</sup> Ivi, p. 145.

<sup>8</sup> Ivi, p. 167.

cializzazione – l’integrazione funzionale dell’individuo *entro* il sistema sociale”, ma non può pienamente soddisfare “il versante soggettivo del processo, che era stato uno dei grandi risultati del romanzo di formazione: la legittimazione *del* sistema sociale ‘dentro’ la mente del singolo”<sup>9</sup>. L’intreccio spionistico si incarica dunque qui di riportare Kim fuori dalle mura della scuola, proiettando la sua formazione in un universo dove i rapporti sociali si traducono in rapporti tra individui e dove il piacere dell’avventura nasconde la rigidità delle istituzioni. “The Great Game”: così si definisce la contesa fra i servizi segreti inglesi e russi sullo scacchiere indiano entro cui Kim porterà a termine la sua *bildung*, realizzando quel felice compromesso fra “l’ideale dell’ ‘autodeterminazione’ e le esigenze, altrettanto imperiose, della ‘socializzazione’” che costituisce il paradigma essenziale del *Bildungsroman*<sup>10</sup>.

Soprannominato “Little Friend of All the World”, Kim possiede fin dall’inizio le doti essenziali che potranno fare di lui un agente segreto in India :

he knew the wonderful walled city of Lahore from the Delhi Gate to the outer Fort Ditch; was hand in glove with men who led lives stranger than anything Haroun al Raschid dreamed of (...) and very often, being lithe and inconspicuous, he executed commissions by night on the crowded house-tops for sleek and shiny young men of fashion<sup>11</sup>.

Intrecciare legami, sgusciare furtivo tra i vicoli, travestirsi, fondersi con la folla colorata dei bazar: “what he loved was the game for its own sake”<sup>12</sup>, e perché possa crescere e diventare un *sahib* si tratterà allora, semplicemente, di trasformare il gioco dell’infanzia nel “Grande Gioco”. Significativamente, fu proprio il romanzo di Kipling ad immortalare questo termine, offrendo al dominio coloniale una efficacissima retorica dell’innocenza. “The difference between St Xavier’s School(...) and service in the Great Game,” scrive Said,

(...) does not lie in the greater freedom of the latter; quite the contrary, the demands of the Great Game are more exacting. The difference lies in the fact that the former imposes useless authority, whereas the exigencies

<sup>9</sup> F. MORETTI, *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1999, p. 258.

<sup>10</sup> Ivi, p. 17.

<sup>11</sup> *Kim*, cit., p. 9.

<sup>12</sup> Ibid.



of the Secret Service demand from Kim an exciting and precise discipline, which he willingly accepts. (...) The scenes where Kim banters, bargains, repartees with his elders, friendly and hostile alike, are indications of Kipling's seemingly inexhaustible fund of boyish enjoyment in the sheer momentary pleasure of playing a game, any sort of game<sup>13</sup>.

I servizi segreti entro cui la *bildung* di Kim veicola il libero piacere del vagabondaggio e degli intrighi costituiscono un particolare tipo di istituzione, la cui efficacia dipende dalla capacità di nascondere la propria funzione fondendosi con il mondo indigeno che essa mira a controllare. Il colonnello Creighton, che presiede all'addestramento di Kim, è significativamente membro del "servizio etnologico" dell'*intelligence* inglese: "Everything about India interests Creighton," scrive Said, "because everything in it is significant to his rule"<sup>14</sup>. In Creighton, il nesso storico che lega le origini dell'antropologia all'impresa coloniale assume i tratti simbolici di un potere che conosce e capisce la cultura dei suoi sudditi e che proprio per questo esercita su di essi un controllo efficace e benefico. All'interno di questo punto di vista, è evidente che l'enorme potenziale di Kim risiede proprio nella sua doppia identità, che gli permette di assimilarsi naturalmente al mondo indigeno: interiorizzare il ruolo di *sahib* non significa che egli debba fare *tabula rasa* delle sue radici locali; al contrario, si tratterà di metterle al servizio dei servizi segreti e del potere coloniale che essi rappresentano - "Thou art a sahib and the son of a sahib," dice Creighton a Kim, "Therefore, do not at any time be led to contemn the black men. (...) There is no sin as great as ignorance. Remember this"<sup>15</sup>. Per questo, la formazione offerta da Creighton si rivela necessariamente flessibile, lasciando spazio al bisogno di tornare al mondo familiare delle radici rivendicato da Kim, che otterrà infatti il permesso di riprendere i suoi vagabondaggi durante le vacanze scolastiche:

I will learn their teaching upon a condition, that my time is given to me without question when the *madrissab* is shut. (...) To the *madrissab* I will go. At the *madrissab* I will learn. In the *madrissab* I will be a sahib. But when the *madrissab* is shut, then must I be free and go among my people. Otherwise I die!<sup>16</sup>

<sup>13</sup> E. SAID, cit., pp. 165-166.

<sup>14</sup> Ivi, p. 184.

<sup>15</sup> *Kim*, cit., p. 160.

<sup>16</sup> Ivi., p. 182.

Figura ideale dell'autorità, Creighton rimane lontano dall'esperienza concreta di Kim nel Grande Gioco, che troverà invece ad accompagnarlo sul terreno una serie di agenti segreti locali. Questi personaggi riflettono un aspetto particolare della storia dei servizi segreti britannici in India, che a partire dal 1867 utilizzavano spie indigene addestrate al rilevamento topografico clandestino, chiamate *pandit*, da inviare nelle regioni selvagge al di là delle frontiere del Raj<sup>17</sup>. Per quanto efficienti ed astute possano essere le incarnazioni romanzesche di queste spie indigene, esse sono tuttavia definite da una serie di tratti caricaturali e di elementi tipici di una visione orientalista, che le distinguono chiaramente dall'autorità occidentale rappresentata da Creighton. Come nota Said, "Just as (Kipling) could not imagine an India in historical flux *out of* British control, he could not imagine Indians who could be effective and serious in what he and others of the time considered exclusively Western pursuits"<sup>18</sup>.

Il primo personaggio di *pandit* che appare nel racconto ad accompagnare la formazione di Kim è Mahub Ali, mercante di cavalli afgano registrato come agente C25. All'inizio del romanzo, è lui a sfruttare immediatamente le doti del ragazzo per il Grande Gioco, affidandogli un cruciale messaggio segreto da consegnare a Creighton, che permetterà di sventare una cospirazione russa volta a suscitare un'insurrezione in una provincia del Nord. In seguito, pur comprendendo la disperazione che ha spinto Kim a fuggire dal reggimento, sarà lui a riportarlo indietro: "Be patient. Once a sahib, always a sahib. When thou art a man – who knows? – thou will be grateful to Mahub Ali"<sup>19</sup>. Successivamente, Mahub Ali fungerà regolarmente da mediatore fra Kim e Creighton, fra le esigenze del ragazzo cresciuto tra i vicoli e gli interessi dei servizi segreti: sarà lui a convincere il colonnello a lasciare libero Kim durante le vacanze scolastiche, e ancora lui a decretare per Kim l'inizio del Grande Gioco.

Più tardi, quando Kim lascerà definitivamente la scuola per completare l'addestramento sul terreno, Mahub Ali presiede ancora una volta all'apertura di questa nuova fase del suo percorso, organizzando una vera e propria cerimonia iniziatica che deve prepararlo a tornare sulla strada: "Tonight," spiega Mahub Ali, "we change thy colour. This sleeping under roofs has blanched thee like an almond. (...) Also, we fortify thee

<sup>17</sup> Cf. P. HOPKIRK, *Il Grande Gioco*, Milano, Adelphi, 2004, pp. 371-373 [*The Great Game. On Secret Service in High Asia*, Oxford, Oxford University Press, 1990].

<sup>18</sup> E. SAID, cit., p. 185.

<sup>19</sup> *Kim*, cit., p. 145.

against the chances of the Road. This is *my* gift to thee, my son.”<sup>20</sup> Secondo una procedura tipica dei riti iniziatici, Kim dovrà ora morire simbolicamente alla sua infanzia e rinascere uomo. In questo caso, l’iniziazione all’età adulta coincide esplicitamente con quella che deve farlo rinascere nel suo nuovo ruolo di agente segreto e la cerimonia messa in atto dal tutore indigeno costituisce un momento significativo in cui le pratiche locali vengono efficacemente messe al servizio dell’istituzione britannica, eludendo ogni tipo di conflitto culturale. Condotta da una vecchia cieca, la cerimonia magica è dunque esoticamente provvista di fumi aromatici, invocazioni di demoni, e bisbigli ultraterreni, trasportando Kim attraverso una necessaria perdita di coscienza ed offrendogli al risveglio gli strumenti essenziali che un agente britannico in India deve possedere per proteggersi dal pericolo: la pistola, il pugnale contro gli spiriti, la scatola delle medicine, i colori, la bussola, il rosario e la ciotola della questua per il travestimento da pellegrino e lo stipendio di un mese. L’istituzione britannica domina e contiene l’eterogeneità semantica di questo insieme, che trova la sua sintesi perfetta in un ultimo oggetto che completa la lista: un amuleto, che come quello che all’inizio del racconto racchiudeva il certificato di nascita, nasconde qui un altro oggetto dalla funzionalità perfettamente razionale – un piccolo frammento di turchese, segno distintivo attraverso il quale i *pandit* possono riconoscersi tra di loro in caso di necessità.

Se le pratiche magiche del mondo indigeno possono essere accettate e integrate dal potere coloniale, Kim deve però dimostrare di aver interiorizzato l’indiscutibile superiorità del paradigma razionale della cultura occidentale. A questa prova sovrintende un altro agente indigeno, il conoscitore e commerciante di perle Lurgan Sahib. Come indica il soprannome di “Sahib”, egli occupa una posizione privilegiata e decisamente superiore a quella degli altri *pandit*. Privo dei tratti caricaturali di Mahub Ali, Lurgan Sahib condensa però su di sé quelli stereotipici dell’orientale misterioso e impenetrabile. A sua immagine e somiglianza, la casa dove accoglie Kim per l’addestramento durante le vacanze scolastiche è uno spazio inquietante, sovraccarico di misteriosi artefatti esotici che sembrano prendere vita nella luce incerta della lampada. In mezzo a questi oggetti, l’incongrua presenza di un fonografo offre un disordine semantico apparentemente simile a quello già osservato nell’episodio della cerimo-

<sup>20</sup> Ivi, p. 238.

nia iniziatica. In questo caso però, la prova fondamentale che l'apprendista agente segreto deve superare consiste proprio nel rimettere ordine, classificando correttamente il materiale a disposizione. In un primo tempo, il punto di vista indigeno di Kim lo porta ad assimilare erroneamente il fonografo all'ambito semantico della magia – “a box that certainly spoke with a human tongue, but in no sort of human accent”<sup>21</sup>. Successivamente tuttavia, Kim riesce a recuperare la visione occidentale interiorizzata a scuola, assimilando correttamente il fonografo a un altro oggetto che appartiene all'ambito della tecnica: “ ‘This with a beggar from the bazaar might be good, but – I am a sahib and the son of a sahib and, which is twice as much more beside, a student of Nucklao. Yess’ (here he turned to English), ‘a boy of St Xavier’s. Damn Mr Lurgan’s eyes! – it is some sort of machinery like a sewing-machine!’”<sup>22</sup>. Il distacco dall'erroneo punto di vista indigeno è significativamente segnato dal passaggio all'uso dell'inglese e lo stesso tipo di percorso si elabora ancora, poco dopo, di fronte ai frammenti di una giara che Lurgan Sahib sembra magicamente riuscire a ricomporre sotto lo sguardo attonito di Kim:

‘Look! It is coming into shape,’ said Lurgan Sahib. So far Kim had been thinking in Hindi, but a tremor came on him, and with an effort like that of a swimmer before sharks, who hurls himself half out of the water, his mind leaped up from a darkness that was swallowing it and took refuge in – the multiplication table in English! (...) The jar had been smashed – yes, smashed – not the native word, he would not think of that – but smashed – into fifty pieces, and twice three was six, and thrice three was nine, and four times three was twelve. He clung desperately to the repetition. The shadow outline of the jar cleared like a mist after rubbing eyes. There were the broken shards; there was the split water drying in the sun, and through the cracks of the veranda showed, all ribbed, the white house wall below – and thrice twelve was thirty-six!<sup>23</sup>

Simbolo di un paradigma razionale capace di distinguere in maniera incontrovertibile il vero dal falso, la tavola pitagorica strappa definitivamente Kim all'universo di segni ambivalenti che lo circonda e gli restituisce quella visione limpida e ordinata del mondo materiale che è appan-

<sup>21</sup> Ivi, p. 201.

<sup>22</sup> Ibid.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 205-206.

naggio privilegiato della sua identità di *sahib* e strumento indispensabile del suo destino di agente segreto.

Parallelamente alla narrazione della *bildung* di Kim entro il Grande Gioco, si sviluppa un secondo, fondamentale filo narrativo, incentrato sul legame fra il ragazzo e un vecchio lama tibetano, incontrato all'inizio del romanzo. Prima di ritrovare il reggimento del padre e di cominciare la sua formazione nel Grande Gioco, Kim ha vagabondato con il lama attraverso le pianure ed è diventato il fedele ed amatissimo discepolo del vecchio, che si affida a lui per tutti gli aspetti pratici del viaggio. Spazio essenziale di questa prima parte della narrazione, che la rinvia al modello picaresco, è la strada: la Great Trunk Road “which is the backbone of all Hind” e che accoglie “all castes and kinds of men (...). Brahamins and chumars, bankers and tinkers, barbers and bunnias, pilgrims and potters – all the world going and coming”<sup>24</sup>. La strada è qui uno spazio simbolico essenziale di quell'India britannica dove la cultura indigena si compenetra armoniosamente con il potere coloniale: costruita dagli inglesi, essa costituisce un efficace strumento di controllo e di circolazione, “bearing without crowding India's traffic for fifteen hundred miles”<sup>25</sup>, e offre allo stesso tempo uno scenario ideale alla rappresentazione orientalista del caleidoscopio indiano. Il meraviglioso viaggio del lama e del suo discepolo sulla Great Trunk Road deve però condurli verso due mete radicalmente diverse. La meta di Kim, ormai lo sappiamo, è il Grande Gioco: il reggimento, la scuola e il suo destino di ufficiale britannico. Quella del lama invece, è una ricerca spirituale che deve portarlo alla liberazione dalla “Ruota delle Cose”, dall'inarrestabile movimento delle passioni terrene a cui gli esseri umani sono incatenati in questa vita e, secondo la dottrina buddista, in tutte le successive reincarnazioni.

This was seeing the world in real truth; this was life as he would have it – bustling and shouting, the buckling of belts, and beating of bullocks and creaking of wheels, lighting of fires and cooking of food, and new sights at every turn of the approving eye. The morning mist swept off in a whorl of silver, the parrots shot away to some distant river in shrieking green hosts: all the well wheels within earshot went to work. India was awake, and Kim was in the middle of it, more awake and more excited

<sup>24</sup> Ivi, p. 79.

<sup>25</sup> Ibid.

than any one, (...) for he borrowed right- and left-handedly from all the customs of the country he knew and loved<sup>26</sup>.

La visione chiara e dettagliata del mondo materiale che fin dall'inizio sembra predestinare Kim al suo futuro nei servizi segreti, è significativamente piena di ruote. Ruote che cigolano, carrucole che cominciano a funzionare – e al movimento vitale della Ruota a cui il lama vorrebbe sfuggire Kim è naturalmente e felicemente legato. Il lama invece, “never raised his eyes. (...) He looked steadily at the ground, and strode as steadily hour after hour, his soul busied elsewhere”<sup>27</sup>. Il “broad, smiling river of life”<sup>28</sup> in cui Kim è gioiosamente immerso non lo interessa perché è un altro tipo di fiume che sta cercando: un misterioso fiume sacro che dalla Ruota della Vita dovrà appunto liberarlo. “This is a good land – the land of the south!” esclama felice Kim; “And they are all bound upon the Wheel,” risponde il lama, “Bound from life after life”<sup>29</sup>.

In questo romanzo votato ad annullare il conflitto, l'opposizione radicale della visione di Kim e di quella del lama si stempera però nell'affetto profondo che li lega. “I delighted in the sight of life, the new people upon the roads, and in thy joy at seeing these things,”<sup>30</sup> confessa il lama, e prima ancora di Kim sarà lui a capire la necessità della *bildung* nel Grande Gioco, pur così diversa dalla propria ricerca spirituale. Ad essa egli contribuirà infatti direttamente, pagando la retta della scuola per l'amato discepolo. D'altra parte, durante i lunghi anni di apprendistato, Kim non rinuncerà mai al legame con il lama. “If I do not see him, and if he is taken from me, I will go out of that *madrissab*”<sup>31</sup>: insieme alla libertà della strada durante le vacanze scolastiche, questa è la condizione *sine qua non* posta da Kim all'adempimento della sua formazione.

Nella visione orientalista di Kipling, il rapporto fra Kim e il lama è senza dubbio rappresentativo di una ricomposizione del conflitto fra la materialità della cultura occidentale e una cultura locale profondamente intrisa di spiritualità. Per questo, nota Said, il lama viene esplicitamente situato nell'orbita protettiva del potere britannico, come dimostra sin dall'inizio l'episodio del colloquio con il direttore inglese del museo di

<sup>26</sup> Ivi, p. 101.

<sup>27</sup> Ivi, p. 87.

<sup>28</sup> Ivi, p. 85.

<sup>29</sup> Ivi, p. 88.

<sup>30</sup> Ivi, p. 126.

<sup>31</sup> Ivi, p. 193.

Lahore, che il lama chiama “Fountain of Wisdom” e che gli regalerà i suoi occhiali<sup>32</sup>. La funzione della figura del lama è tuttavia assai più complessa. Il lama, innanzi tutto, non è parte in causa nel conflitto coloniale: non è un suddito del Raj e nel suo abito da monaco buddista è fin dall’inizio percepito dagli indiani delle pianure come una curiosità, “such a man as Kim, who thought he knew all castes, had never seen”<sup>33</sup>. La sua stessa vocazione spirituale lo pone inoltre chiaramente al di sopra del bipolarismo culturale analizzato finora – “To those who follow the Way,” spiega il lama, “there is neither black, nor white, Hind nor Bhotiyal. We be all souls seeking escape”<sup>34</sup> – e la sua presenza offre al romanzo una dimensione supplementare che non ha più a che vedere direttamente con l’identità politico-culturale dell’India, ma con una parte più intima e complessa dell’identità individuale di Kim che la sua *bildung* nel Grande Gioco non può affrontare.

### *Il racconto iniziatico e la spy story*

Il percorso armonioso finora analizzato, entro cui l’infanzia indigena è efficacemente integrata al destino britannico, è puntuato da un interrogativo ricorrente, che si manifesta per la prima volta durante il tragitto in treno verso la scuola – “I am a sahib. (...) No; I am Kim. This is the great world, and I am only Kim. Who is Kim?”<sup>35</sup> – e che tornerà a più riprese fino a culminare, nell’ultima parte del romanzo, in una vera e propria crisi di identità. In un primo tempo, il compromesso della *bildung* sembra offrire una risposta soddisfacente: “who are thy people, Friend of all the World?” chiede Mahub Ali, “This great and beautiful land,”<sup>36</sup> risponde prontamente Kim, e questo basterà fino alla fine dell’apprendistato. Nel momento stesso in cui l’identità costruita dalla *bildung* viene definitivamente sancita dall’acquisizione degli strumenti materiali del suo nuovo mestiere, Kim si ritrova però improvvisamente smarrito: “Now I am alone – all alone. (...) In all India is no one so alone as I! (...) Who is Kim

<sup>32</sup> E. SAID, cit., pp. 167-8.

<sup>33</sup> *Kim*, cit., p. 11.

<sup>34</sup> Ivi, p. 283.

<sup>35</sup> Ivi, p. 159.

<sup>36</sup> Ivi, p. 182.

– Kim – Kim?”<sup>37</sup>. Solo il rapporto con il lama potrà dare una risposta a questo interrogativo, offrendo a Kim qualcosa di fondamentale che ancora manca al suo percorso di crescita: “Thou leanest on me in the body, Holy One, but I lean on you for some other things”<sup>38</sup>. “Who art thou?” aveva chiesto il lama all’inizio del romanzo: “Thy *chela*”<sup>39</sup>, “il tuo discepolo”, aveva risposto Kim, ribadendolo poi durante il loro primo viaggio, al momento della separazione e negli anni dell’apprendistato. Proprio di questa problematica identità più volte rivendicata si tratta ora. Per essere davvero il *chela* del lama, tuttavia, per integrare effettivamente l’insegnamento spirituale che lo conduce lontano dalla Ruota della Vita, Kim dovrebbe abbandonare il Grande Gioco, rinnegare i valori acquisiti e mandare in frantumi il compresso accuratamente costruito. Il conflitto sistematicamente ricomposto dalla *bildung* torna dunque a minare la coesione simbolica della narrazione. Ancora una volta però, essa riesce a sventare il pericolo, ignorando il problematico contenuto dell’insegnamento spirituale e focalizzando invece l’identità di *chela* sull’amore, che fin dall’inizio si era rivelato capace di tenere insieme i due opposti percorsi del maestro e del discepolo e che, nel momento in cui il lama aveva cominciato a pagare la retta della scuola, era stato all’origine stessa della formazione britannica di Kim.

“ ‘I was made wise by thee, Holy One,’ said Kim, (...) forgetting St. Xavier’s, forgetting even the Great Game (...). ‘My time is finished. I am loosed from the schools, I come to thee.’ ”<sup>40</sup>: compiuta la *bildung*, è giunto ora il momento di riprendere il viaggio interrotto tanti anni prima e di ricambiare ciò che l’amore del lama gli ha offerto, aiutandolo a portare a termine la sua ricerca. Il percorso che si apre ora davanti a Kim risponde a un modello narrativo diverso e addirittura antitetico rispetto a quello della “formazione”. Non si tratterà più, qui, di un cammino fondato sulla progressiva assimilazione dell’esperienza entro un compromesso armonioso, ma di una “iniziazione” che precipita il giovane eroe in universo ostile e incomprensibile, disseminato di prove che egli dovrà superare senza mai poter razionalizzare e integrare l’esperienza vissuta<sup>41</sup>. Significa-

<sup>37</sup> Ivi, pp. 247-248.

<sup>38</sup> Ivi, p. 361.

<sup>39</sup> Ivi, p. 27.

<sup>40</sup> Ivi, p. 253.

<sup>41</sup> Sull’antitesi di “formazione” e “iniziazione”, cf. F. MORETTI, cit., pp. 48-54. Il passaggio dal modello narrativo della formazione a quello dell’iniziazione è particolarmente significati-



tivamente, l'episodio cerniera che segna il punto di passaggio fra i due modelli narrativi è quello della cerimonia orchestrata da Mahub Ali, che li racchiude entrambi offrendo alla definitiva consacrazione del ruolo di agente segreto costruito dalla *bildung* la forma di una cerimonia iniziatica.

Abbandonata la strada caotica e l'allegria accogliente delle pianure, Kim e il lama si inoltrano dunque fra le vette delle montagne, in uno spazio vuoto e silenzioso, libero dalle tentazioni visibili della vita mondana. Qui, il lama riprende progressivamente vigore mentre Kim, "aching in every fibre, dizzy with looking down, footsore with cramping desperate toes in inadequate crannies"<sup>42</sup>, perde la sua gioiosa vitalità. A differenza del viaggio precedente, ora è lui a dipendere interamente dal lama, alla cui disciplina spirituale si piega obbediente, meditando a capo chino sulle immagini della Ruota disegnate dal maestro. Scompare l'efficace dinamica di scambio su cui era fondata la *bildung* – "desidero fare ciò che comunque avrei dovuto fare"<sup>43</sup> – e le prove del cammino iniziatico di Kim consistono proprio nel ricambiare l'amore del lama che quella *bildung* ha reso possibile senza ottenere in cambio alcuna gratificazione e rinunciando anzi a una essenziale parte di sé.

Lo spazio dell'iniziazione coincide significativamente con quello dove si disputavano i destini del Grande Gioco. Le montagne dove Kim e il lama dovrebbero tranquillamente meditare sulla Ruota della Vita sono le stesse in cui si avventuravano le spie russe che miravano a consegnare il Raj britannico nelle mani dello Zar e l'abito da pellegrino indossato da Kim in quest'ultima parte del romanzo lo designa infatti al contempo

vo all'interno del contesto letterario in cui Kipling scrive. All'inizio del XX secolo infatti, il romanzo di formazione era una forma ormai desueta, che Kipling riesce a resuscitare qui nella misura in cui si rivela, come abbiamo visto, perfettamente funzionale alla sua rappresentazione simbolica del potere coloniale. Il racconto del passaggio di Kim verso l'età adulta non sembra tuttavia potersi accontentare di questo vecchio modello e il ricorso al racconto iniziatico rinvia il romanzo a un modello narrativo nuovo, che proprio in quegli anni si andava elaborando. A questo proposito, appaiono particolarmente rilevanti le osservazioni di Harold Bloom e di Leland Krauth, che rinviano la narrazione di *Kim* a quella di *Huckleberry Finn*, uno dei testi fondatori di questa nuova forma, che diventerà dominante nel corso del XX secolo. Cf. H. BLOOM, *Introduction*, in R. KIPLING, *Kim*, New Haven, Philadelphia, Chelsea House Publishers, 1987 e L. KRAUTH, *Mark Twain & Company: Six Literary Relations*, Athens (Georgia), University of Georgia Press, 2003. Sul declino del romanzo di formazione, cf. F. Moretti, "Un'inutile nostalgia di me stesso". *La crisi del romanzo di formazione europeo, 1898-1914*, in ID. *Il romanzo di formazione*, cit., pp. 257-273.

<sup>42</sup> *Kim*, cit., p. 309.

<sup>43</sup> F. MORETTI, cit., p. 23.

come discepolo e come agente segreto, nascosto sotto il travestimento abituale dei *pandit*<sup>44</sup>. Ancora una volta dunque, l'intreccio spionistico viene a integrare il percorso di crescita di Kim ma le modalità di questa interazione si rivelano qui molto diverse. Nella parte precedente infatti, la *spy story* poteva fondersi con la *bildung* sul terreno comune di una vita quotidiana avventurosa e imprevedibile, dove ogni episodio faceva parte di una più complessa rete di relazioni strategiche e sociali e in funzione di essa poteva caricarsi di senso. Qui invece, il percorso iniziatico consiste proprio nell'annullare la dispersione di senso prodotta da un eccesso di stimoli – “How canst thou receive instruction all jostled of crowds?” chiede il lama a Kim, “How can I, whelmed by a flux of talk, meditate upon the Way?”<sup>45</sup> – e nel catalizzare il senso entro una serie di nuclei narrativi: eventi isolati, unici e irripetibili. Su questo terreno, l'intreccio spionistico e il percorso di Kim non possono più fondersi e la *spy story* continua allora a scorrere parallela al cammino iniziatico, avviandosi anch'essa verso il proprio momento decisivo, dove dalla rete di relazioni mediate emerge infine un antagonista in carne ed ossa e assistiamo allo scontro frontale che non deve lasciargli via d'uscita, allo scacco matto che conclude il gioco.

Appare qui la terza, fondamentale figura di *pandit*: il ridicolo ma astutissimo Hurree Babu, aspirante etnologo travestito da medico che accompagna discretamente i passi di Kim e del lama sulle montagne, seguendo allo stesso tempo le tracce di due spie franco-russe che hanno stretto pericolosi legami con cinque *raja* del Nord<sup>46</sup>. Per entrare nelle gra-

<sup>44</sup> I *pandit* viaggiavano spesso in veste di pellegrini buddisti. Portavano con sé un rosario con i cui grani tenevano di nascosto il conto dei passi compiuti durante una giornata di cammino, misurando così enormi distanze con precisione e senza dare nell'occhio. Il totale della giornata di marcia era poi registrato, insieme a qualsiasi altra osservazione, al riparo da sguardi indiscreti. Per questo, i *pandit* utilizzavano un piccolo cilindro da preghiera di metallo, che invece del solito rotolo manoscritto conteneva un rotolo di carta bianca. Nel coperchio del cilindro era nascosta la bussola e nella parte superiore del bordone da pellegrino i termometri necessari a misurare l'altitudine. Le vesti del *pandit* erano munite di tasche segrete e le cassette, del tipo usato dalla maggior parte dei viaggiatori indigeni, avevano un doppio fondo in cui si potevano nascondere i sestanti. Cf. P. HOPKIRK, *Il Grande Gioco*, cit., pp. 372-373.

<sup>45</sup> *Kim*, cit., p. 280.

<sup>46</sup> La presenza di una spia francese accanto a quella russa situa la narrazione nei primi anni del XIX secolo, all'origine stessa del Grande Gioco, quando si configurò un'alleanza fra la Francia napoleonica e lo zar Alessandro I per strappare l'India agli inglesi. Un corpo di spedizione francese avrebbe dovuto dirigersi verso la Persia e l'Afghanistan, unendosi qui ai co-

zie delle spie straniere e impossessarsi delle lettere e delle mappe segrete che esse trasportano, Hurree Babu si finge nemico del Raj, profondamente scontento di un governo “which had forced upon him a white man’s education and neglected to supply him with a white man’s salary”<sup>47</sup>. “He babbled tales of oppression and wrong till the tears ran down his cheeks for the miseries of his land”<sup>48</sup> : quale migliore celebrazione del potere britannico di quella indirettamente offerta dalla falsa denigrazione recitata dal fedele agente indigeno e dalla credulità delle spie straniere? “He represents in little India in transition,” commenta la spia russa lasciandosi trarre in inganno dal discorso di Hurree Babu, “the monstrous hybridism of East and West. (...) It is *we* who can deal with Orientals”; “He has lost his own country and has not acquired another. But he has a most complete hatred of his conquerors,”<sup>49</sup> aggiunge la spia francese. Perché il confronto con l’antagonista possa tradursi in uno scontro frontale deve a questo punto entrare in campo il protagonista intorno a cui il racconto ha intrecciato i fili del Grande Gioco. Per l’ultima volta dunque, la *spy story* torna ad incontrare la strada di Kim, sovrappo-  
nendosi al suo percorso iniziatico. Nell’episodio chiave che segna l’incontro dei due modelli narrativi, la spia russa si invaghisce di uno dei disegni della Ruota fatti dal lama ma rifiuta di ascoltare le laboriose spiegazioni gentilmente offerte dal vecchio, esigendo invece che egli glielo venda immediatamente:

The lama shook his head slowly and began to fold up the Wheel. The Russian, on his side, saw no more than an unclean old man haggling over a dirty piece of paper. He drew out a handful of rupees, and snatched half-jestingly at the chart,

sacchi di Alessandro ed entrando insieme in territorio indiano. I timori di un attacco franco-russo avevano reso consapevoli i responsabili britannici della difesa del subcontinente della propria scarsissima conoscenza delle vie terrestri d’accesso all’India, poiché avevano fino ad allora badato soprattutto a quelle marittime. Gli inglesi avviarono dunque una sistematica campagna di esplorazione volta a cartografare i vulnerabili confini nord-occidentali e contemporaneamente inviarono missioni diplomatiche allo scia di Persia e all’emiro dell’Afghanistan, nella speranza di convincerli a non fare causa comune con il nemico. Nel 1812 l’invasione francese della Russia mise fine all’alleanza e la sconfitta delle truppe napoleoniche allontanò definitivamente la minaccia francese dall’India, rinfocolando invece l’orgoglio imperiale russo ed intensificando l’avanzata dello Zar verso i confini del Raj. Cf. P. HOPKIRK, cit, pp. 22-31 e pp. 48-62.

<sup>47</sup>Kim, cit., p. 316.

<sup>48</sup> Ibid.

<sup>49</sup>Ivi, p. 316, 318.

which tore in the lama's grip. A low murmur of horror went up from the coolies (...). The lama rose at the insult; his hand went to the heavy iron pen-case that is the priest's weapon (...). Before Kim could ward him off, the Russian struck the old man on the face. Next instant he was rolling over and over downhill with Kim at his throat<sup>50</sup>.

“In *Kim* no one challenges British rule”<sup>51</sup>, scrive Said. Meglio ancora: il conflitto rimosso entro i confini dell'India britannica viene proiettato fuori, agli estremi confini del Raj, su un antagonista esterno che si rivela assolutamente incapace di capire la cultura di un paese che pretende di dominare con la forza, legittimando così ancora una volta, indirettamente, la presenza benefica e rispettosa del potere inglese in India.

I rispettivi ruoli assunti qui da Kim e dal lama determinano la crisi che costituisce il primo nucleo strutturale del percorso iniziatico. La reazione di Kim è perfettamente adeguata al suo ruolo di agente britannico. “The blow had waked every unknown Irish devil in the boy's blood, and the sudden fall of his enemy did the rest”<sup>52</sup>: Kim mette in fuga le spie straniere e riesce a recuperare i preziosi documenti segreti che esse trasportano. Il lama invece, precipita in una profonda prostrazione fisica e spirituale, tormentato soprattutto dalla troppo umana reazione di rabbia che ha dimostrato nei confronti del suo aggressore e che lo ha allontanato dal suo cammino spirituale. L'amore di Kim, manifestatosi nell'istintiva difesa dell'adorato lama, dovrà ora tradursi in un ulteriore percorso di sacrificio, dove egli impiegherà le poche forze rimastegli per sostenere il vecchio ormai debolissimo: “He begged in the dawn, set blankets for the lama's meditation, held the weary head on his lap through the noonday heats, fanning away the flies till his wrists ached, begged again in the evenings, and rubbed the lama's feet”<sup>53</sup>. “The Great Game might play itself for aught he then cared”<sup>54</sup>, ma nonostante tutto Kim non può abbandonare il suo dovere di ufficiale britannico e, ancora una volta, ritroviamo qui il paradigma classificatorio che ha segnato il suo addestramento: fra i documenti recuperati vengono selezionate le carte importanti, nascoste poi nel bagaglio in attesa che esse possano infine compiere la loro funzione. Sulle spalle di Kim gravano ora troppi pesi – “the burden

<sup>50</sup> Ivi, pp. 321-322.

<sup>51</sup> E. SAID, cit., p. 179.

<sup>52</sup> Ivi, p. 322.

<sup>53</sup> Ivi, p. 358.

<sup>54</sup> Ivi, p. 359.

of an old man, the burden of a the heavy food-bag with the locked books, the load of writings on his heart, and the details of the daily routine”<sup>55</sup> – e il conflitto diretto espresso al momento della frattura che segnava l’inizio del percorso di crescita riappare qui in maniera ulteriormente drammatica: “I am *not* a sahib. I am thy *chela*, and my head is heavy on my shoulders”<sup>56</sup>. Questa volta però, nessun compromesso potrà venire a sollevarlo dal peso della sua problematica identità: nel modello della narrazione iniziatica l’unico paradigma cognitivo possibile è quello della morte e della rinascita - fermare il tempo, lasciar dileguare la coscienza e rinascere nuovi. Esausto, Kim precipita dunque in un lunghissimo sonno profondo, “thirty-six hours of it – sleep that soaked like rain after drought”<sup>57</sup>. Al suo risveglio, per l’ultima volta trova ad attenderlo l’interrogativo ricorrente – “I am Kim. I am Kim. And what is Kim? His soul repeated it again and again” – e anche, infine, una risposta :

He did not want to cry – had never felt less like crying in his life – but all of a sudden easy, stupid tears trickled down his nose, and *with an almost audible click he felt the wheels of his being lock up anew on the world without*. Things that rode meaningless on the eyeball an instant before slid into proper proportion. Roads were meant to be walked upon, houses to be lived in, cattle to be driven, fields to be tilled, and men and women to be talked to. They were all real and true – solidly planted upon the feet – perfectly comprehensible – clay of his clay, neither more nor less<sup>58</sup>.

Il modello iniziatico si configura qui come una struttura circolare, dove l’unica risposta possibile – luminosa e incontrovertibile – è il ritorno al punto di partenza, a quella Ruota della Vita che si era semplicemente inceppata e che ora ricomincia a girare. “We are together, and all things are as they were – Friend of All the World – Friend of the Stars – my *chela!*”<sup>59</sup>, aveva detto il lama all’inizio del viaggio iniziatico, che in effetti finisce per riportare Kim alla felice armonia del viaggio precedente, al centro di una realtà concretamente piena di senso. Significativamente, lo spazio della morte e della rinascita di Kim non è più quello delle montagne, ma quello familiare, caotico e accogliente delle pianure: lo stesso dove Kim

<sup>55</sup> Ivi, p. 358.

<sup>56</sup> Ibid.

<sup>57</sup> Ivi, p. 365.

<sup>58</sup> Ivi, p. 374. (I corsivi sono nostri).

<sup>59</sup> Ivi, p. 257.

ha imparato a giocare al Grande Gioco e dove, in fondo, è nato il suo stesso legame con l'amato lama. Qui, anche il lama trova infine l'oggetto della sua ricerca, il fiume sacro dove riesce finalmente a bagnarsi, attraversando un cammino di morte e rinascita parallelo a quello di Kim. "The Wise Soul loosed himself from the silly Body and went free," racconta il lama, ma poi qualcosa è venuto improvvisamente a richiamarlo alla vita: "a voice cried: 'What shall come to the boy if thou art dead?' (...) and I said: 'I will return to my *chela*, lest he miss the Way.'"<sup>60</sup>. Per amore di Kim, anche il lama sceglie di rinascere *nel mondo*, perché Kim ha ricambiato pienamente il suo amore e ora tocca a lui ricambiarlo a sua volta, ristabilendo così quella fondamentale dinamica di scambio su cui è fondato l'intero racconto e allo stesso tempo conducendolo verso l'inevitabile aporia che lo conclude.

"My *chela* aided me to the River. It is his right to be cleansed from sin – with me," dice il lama a Mahub Ali; "Ay, he needs cleansing. But afterwards, old man – afterwards?"<sup>61</sup> obietta Mahub Ali, sottolineando l'irriducibile inconciliabilità di quella strada con il destino già tracciato di Kim. Come potrà Kim liberarsi dalla Ruota insieme al lama e, allo stesso tempo, continuare a giocare al Grande Gioco? Se non c'è risposta possibile a questa domanda basterà allora rifiutare di porsela, azzerando per l'ultima volta ogni possibile conflitto: "What matter under all the Heavens?"<sup>62</sup> replica infatti il lama.

"So thus the Search is ended. For the merit that I have acquired, the River of Arrow is here. (...) Just is the Wheel! Certain is our deliverance! Come! He crossed his hands on his lap and smiled, as a man who has won salvation for himself and his beloved"<sup>63</sup>

Il romanzo si chiude come era iniziato, con Kim e il lama felicemente incuranti del conflitto implicito nei loro rispettivi destini : i documenti segreti che permetteranno di sventare l'ennesimo complotto russo sono stati consegnati nelle mani di Hurree Babu, Kim ha dimostrato pienamente le sue capacità di agente segreto, e in fondo qui è solo questione di

<sup>60</sup> Ivi., pp. 381-382.

<sup>61</sup> Ivi, p. 377.

<sup>62</sup> Ibid.

<sup>63</sup> Ivi, p. 383.

amore, irriducibile alle dinamiche sociali e strategiche e proprio per questo non necessariamente in conflitto con esse.

Se in queste pagine conclusive c'è un momento di sintesi dove il conflitto rimosso trova una possibile ricomposizione, forse esso è contenuto proprio nella straordinaria visione del lama, nel momento supremo del suo distacco dal mondo:

I saw all Hind, from Ceylon in the sea to the Hills, and my own Painted Rocks at Such-zen; I saw every camp and village, to the least, where we have ever rested. I saw them at one time and in one place; for they are within the Soul. By this I knew the Soul had passed beyond the illusion of Time and Space and of Things<sup>64</sup>.

Come notava Said, la visione spirituale del lama è in realtà perfettamente complementare all'inventario positivistico del Grande Gioco, dove ogni campo e villaggio dev'essere minuziosamente cartografato e solidamente tenuto insieme entro la sfera di controllo del Raj britannico<sup>65</sup>. Per un attimo, la visione politica del Grande Gioco si trasfigura qui in uno sguardo interiore che abbraccia l'India tutta intera, comprendendo e trascendendo la realtà materiale celebrata attraverso il destino di Kim, congedandosi per l'ultima volta da una patria immaginaria perduta e per sempre rimpianta.

<sup>64</sup> Ivi, p. 381.

<sup>65</sup> E. SAID, cit., p. 172.